

Due vite 3

*Sceglieresti un finale diverso?*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Destiny Seven**

**DUE VITE 3**

*Sceglieresti un finale diverso?*

*Romanzo*

BOOK  
**SPRINT**  
EDIZIONI

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2025  
**Destiny Seven**  
Tutti i diritti riservati

*Alla mia "Evelyn"  
perché tutti dovrebbero averne una!*



*“Ciò che è destinato a te troverà il modo di raggiungerti.”*

Hester Browne



# 1

## Lory

Restai ferma a fissare la tv e cercai di ricordare a me stessa come respirare; mentre trasmettevano il notiziario, continuavo a leggere il testo in sovraimpressione sullo schermo:

***“Uno tsunami si è abbattuto sulle Canarie alle 5:30 p.m. Tenerife l’isola più colpita. Ventuno persone hanno perso la vita. Centinaia i dispersi. Hidalgo la zona che registra più vittime”.***

La sensazione di affogare che avevo provato in quell’incubo mi travolse di nuovo.

«Lory, tesoro, stai bene?», mia madre mi parlò scuotendomi, ma dovevo concentrarmi sul respiro o sarei annegata davvero. Mio padre e mia suocera iniziarono a raccogliere l’insalata di riso e i pezzi di vetro in cui si era frantumata la ciotola che avevo fatto cadere per terra, mentre gli altri mi guardavano preoccupati.

Con la coda dell’occhio vidi Matthew prendere il telefono e mi voltai verso di lui. «Andrew, li hai sentiti? Dimmi che stanno bene!» Non riuscii a sentire la risposta, ma la sua faccia non infondeva nessun conforto. «Sto arrivando!», chiuse il telefono e venne verso di me. «Ti faccio sapere appena ho notizie!» mi disse abbracciandomi.

«Posso venire anche io?», gli chiesi con aria di supplica.

«Certo! Andiamo!»

«Dove state andando?», domandò mio padre ancora spaurito.

«Da Andrew.» Gli rispose prendendo le chiavi, ma lui lo fissò con una faccia da punto interrogativo. «Andrew Cooper, il fratello di Mark. Lui è a Tenerife, insieme al fratello più piccolo.» Gli spiegò.

«Oh, cielo! Non ha ancora saputo niente? I loro genitori saranno preoccupatissimi!»

«Ancora nulla! Ma sono certo che stanno bene!», mi rassicurò posando le sue mani sulle mie spalle e guardandomi dritto negli occhi.

«Chi sono questi Cooper?», si intromise uno degli invitati: sentivo varie voci sovrapporsi ma era tutto ovattato, come se fossi sott'acqua.

«Sono quelli del corso subacqueo?», anche la voce di Edward sembrava lontana.

«Sono dei vecchi amici di Clevedon.» Intervenne mio padre per mettere a tacere quel trambusto e lo ringraziai con un cenno del capo. «Fateci sapere!»

«Stai andando anche tu?», mi chiese Alex tirandomi per il braccio. Aveva un'espressione delusa, impaurita, arrabbiata. Non riuscivo neanche a decifrare il suo sguardo, ma in quel momento non me ne potevo preoccupare.

«Devo andare, Alex. Mi dispiace!», mi sganciai dalla sua presa e mi diressi verso l'uscita.

Salii nell'auto di Matthew senza dire una parola: restai in silenzio per tutto il tragitto e mi concentrai sulla respirazione, ripetendomi che stavano bene.

In quei mesi mi ero sentita felice: non avevo dubbi che Alex fosse la persona con cui volevo continuare a condividere ogni giornata. Non mi ero pentita neanche per un secondo di averlo scelto, di nuovo: era lui il mio porto sicuro. Eppure, ero stata nuovamente travolta dal richiamo di Mark. Ancora una volta era entrato nei miei sogni, anche se indirettamente. Dopo quell'incubo avevo chiamato o mandato un messaggio praticamente a tutti quelli che conoscevo

per accertarmi che stessero bene, ma quel brutto presentimento mi aveva tormentato per tutto il giorno.

*“È per questo che ho fatto quel sogno? Ho percepito che stesse accadendo qualcosa di terribile a Mark? Ma perché continuo ad avere questa connessione con lui?”*

Mi venne in mente un ricordo lontano: uno dei tanti episodi in cui il destino mi aveva confermato che il legame che ci teneva uniti era più forte della mia determinazione a sconfiggere il mio amore per lui.

*Eravamo in uno dei nostri periodi di pausa: non stavamo insieme e non ci vedevamo né sentivamo da settimane. Come sempre, anche quella volta ero decisa a dimenticarlo perché, quando provavo a riavvicinarmi a lui, mi sentivo al settimo cielo e contemporaneamente all'inferno. Troppe volte mi aveva delusa, dimostrandomi che l'amore che mi dava non si avvicinava a quello che sognavo per noi, e neanche lontanamente a quello che io provavo per lui. Eppure, non ero capace di star gli lontano. Come al solito, ero stata io a dirgli di non cercarmi più e quella volta stava facendo esattamente quello che gli avevo chiesto.*

*Quella mattina mi ero svegliata con un vuoto nel cuore: non riuscivo a respirare, mi mancava profondamente. Mi sentivo incompleta, come se mi mancasse un pezzo. Ormai era il mio migliore amico, il mio punto di riferimento: era dura perdere il mio “tutto”.*

*Avevo avvisato mia madre che sarei stata fuori per l'intera giornata ed ero uscita di casa per andare nel nostro posto. Ero rimasta lì a guardare le onde infrangersi sugli scogli per ore, piangendo e sperando che sentisse il mio richiamo e mi raggiungesse. Ma lui non era venuto e nel primo pomeriggio avevo deciso di andarmene via. Non volevo arrendermi, ma sapevo che non era cambiato nulla: non potevamo più ricostruire quello che avevamo perso. Forse lui stava bene e aveva imparato a fare a meno di me. Non sarebbe stato giusto chiamarlo. E per dirgli cosa? “Scusami, ti ho cercato perché volevo un abbraccio!” Sarebbe stato furioso con me e mi avrebbe accusata di illuderlo di nuovo, tornando da lui per poi scappare*

*via e ne avrebbe avuto tutto il diritto: lo avevo fatto altre volte, in momenti di debolezza, e ogni volta la storia si ripeteva. Non potevo farlo ancora: se io non riuscivo a essere felice con lui e neanche senza di lui, dovevo almeno dargli la possibilità di dimenticarmi ed esserlo senza di me. Eppure, sentivo la necessità di suo abbraccio come avevo bisogno dell'ossigeno per respirare: volevo disperatamente vederlo o sentire la sua voce, ma avevo troppa paura per fare il primo passo. Così avevo pensato che se ci fossimo incontrati per caso, non si sarebbe potuto arrabbiare con me: avevo avviato il motorino e mi ero diretta verso casa sua. Ero passata lì davanti, al parchetto dove spesso trascorreva il tempo con gli amici, al bar che frequentava, alla piazzetta vicino alle nostre vecchie scuole superiori. Avevo ricominciato quel percorso di nuovo e di nuovo ancora, sempre piangendo, con la speranza di imbattermi in lui. Quando il cielo aveva iniziato a scurirsi, mi ero rassegnata al fatto che il mio disperato tentativo di un incontro casuale fosse destinato a fallire, come la nostra storia: stanca e con gli occhi gonfi, avevo deciso di rincasare. Avevo imboccato la strada principale, appena due traverse prima di casa mia, e lui era là, poggiato su un'auto parcheggiata, con lo sguardo rivolto verso di me. Lo avevo superato con il motorino e dopo qualche metro avevo accostato a destra, mentre fiumi di lacrime mi annebbiavano la vista. Era venuto da me correndo e mi aveva abbracciata forte, senza dire una parola. Era lì mentre attendeva che Manuel finisse delle commissioni, ma a me era sembrato che stesse aspettando il mio arrivo. Alla fine, mi aveva dato ciò di cui avevo bisogno: mi aveva aiutato a riempire il mio cuore con un semplice abbraccio.*

Ero ancora immersa in quel ricordo, quando mi accorsi di essere arrivata a casa di Andrew. Non ero stata attenta alla strada, ma sapevo benissimo dove mi trovavo: abitava vicino a mio fratello, nell'edificio accanto al mio bar preferito.